

Le molte strade delle biblioteche nazionali

Da musei del libro a momenti essenziali nella rete informativa nazionale e internazionale

Derek Law così inizia un editoriale in "Alexandria", il periodico inglese dedicato alle biblioteche nazionali e alle grandi biblioteche di ricerca ("Ab well! I am their leader, I must follow them", 2000, 2, p. 67-69):

Sovente le biblioteche nazionali vorrebbero avere un ruolo di guida professionale nel loro paese. In apparenza questa è un'ambizione conveniente e legittima, senonché, vincolata come è da costrizioni finanziarie, dall'indifferenza o dall'ostilità governativa e da una serie di aspirazioni potenzialmente in contraddizione, non è chiaro se il risultato di questa tendenza è destinato a non rimanere altro che un'ambizione.

Ora, se è vero che le biblioteche nazionali "stanno rispondendo con fermezza ai dubbi sul loro ruolo", in particolare nei paesi asiatici e dell'Europa centrale e orientale (Ian McGowan, *National libraries, "Librarianship and information work worldwide"*, 1996/97, p. 21-54), è il loro stesso ruolo ad apparire incerto. Giuseppe Vitiello ha affrontato questo tema in molti apprezzati interventi in periodici stranieri, come in *National libraries in the age of globalisation* ("Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Sept./Okt. 2001, p. 271-279), dove emerge la tendenza ad aumentare il raggio d'azione nella

missione delle biblioteche nazionali, le quali accanto ai compiti tradizionali di raccogliere, conservare e far conoscere la produzione del loro paese e di rendere disponibile una raccolta conveniente di quella straniera, devono provvedere a rendere disponibili a tutto campo le informazioni relative, con gli opportuni sussidi tecnologici, nel rispetto dei diritti degli autori e dei produttori: "Le biblioteche nazionali hanno dimostrato di avere le dimensioni e una cultura collettiva convenienti per entrare nella collettività della rete informatica".

Lo stesso autore ha pubblicato un articolo nella rivista "Alexandria" (*National libraries: the concept and the practice, 1700-2000*, 2001, 3, p. 139-151), dove considera l'evolversi della loro missione: i tre aspetti dell'interesse universale, della produzione nazionale e del centro di informazioni sono emersi gradualmente e in maniera diversa nei compiti assunti dalle biblioteche nazionali.

All'inizio l'eredità del passato è trasmessa sovente per via dinastica ed è selettiva, anche per ragioni ideologiche; solo Naudé ne attenua l'aspetto museale per sostenere l'universalità, svincolandola da ogni pregiudizio. Ma le biblioteche divennero effettivamente pubbliche quando passarono allo Stato, men-

tre i giornali e i libri contribuivano alla formazione di un'opinione pubblica. Il compito di conservare la produzione locale è parallelo al formarsi dello spirito nazionale; lo stesso deposito legale all'inizio fu motivato piuttosto dalla censura.

La formazione delle grandi raccolte si diversifica: se l'espropriazione e le prede di guerra trovarono giustificazione nella Francia, altre furono le vicende inglesi, tedesche ed italiane: "quattro nazioni, quattro identità, quattro storie differenti". Gli scopi considerati nel 1970 da un congresso dell'Unesco, che comprendono anche la bibliografia nazionale e i cataloghi collettivi, sono oggi appesantiti dalla moltiplicazione dei media, che può portare a una dispersione dei compiti, anche se la tendenza – conclude Vitiello – è di riferire l'insieme alla biblioteca nazionale, in uno spirito di cooperazione che la ponga alla guida di un sistema bibliotecario nazionale, tanto più quando le difficoltà economiche limitano le possibilità delle altre biblioteche. Di Vitiello è appena uscito, presso l'editrice Sylvestre Bonnard di Milano, *Alessandrie d'Europa. Storie e visioni di biblioteche nazionali*.

Anche Esko Häkli, della Biblioteca nazionale finlandese (*Die Rolle der Nationalbibliotheken im neuen Jahrhundert*, "Gutenberg Jahrbuch", 2000, p. 356-366), considera il processo di cambiamenti profondi nelle biblioteche nazionali. Significativo è il titolo della parte iniziale, che rammenta la trasformazione evidenziata da Vitiello: *Da musei del libro a punti fermi della società dell'informazione*. Häkli ne accentua la diversità, considerandole pur sempre elementi centrali in ogni campo del servizio bibliotecario, che con la crescente globalizzazione non si possono più limitare al proprio paese, ma si presentano come momenti essenziali nella rete informativa interna- ➤

zionale, mentre al tempo stesso la loro validità si misura anche sulla capacità di fungere da servizio per le altre biblioteche del paese. Anche i metodi tradizionali di conservazione dell'eredità culturale risentono delle tecniche nuove: se ne ha un esempio nel recupero mediante digitazione. Non manca la constatazione comune che la conservazione riguarda una tipologia di pubblicazioni crescente che comprende le edizioni elettroniche, le quali presentano nuovi problemi anche per il deposito legale e che a loro volta non costituiscono un gruppo unitario, ma offrono una gamma di forme con soluzioni tecniche differenti. Graham P. Cornish in una rassegna della letteratura internazionale (*National libraries*, "Libraries and information work worldwide", 1998, p. 19-40) pone in evidenza il problema del deposito legale, con le difficoltà ulteriori presentate dalle pubblicazioni elettroniche, mentre altre difficoltà riguardano il copyright per la consultazione in rete, considerando anche la possibilità di consultazione a distanza. Si conferma l'importanza della disponibilità universale delle pubblicazioni (UAP) con l'applicazione del prestito a distanza (ILL), che è da considerare "una componente importante dell'UAP". Cornish fa un riferimento positivo al Consiglio nazionale delle ricerche a proposito della sua attività di informazioni sulla letteratura grigia. La conclusione appare più ottimistica del discorso di Law citato all'inizio: "Nonostante la frequente riduzione dei finanziamenti, le biblioteche nazionali sono ben vive e ben disposte ad affrontare le possibilità e le sfide del prossimo millennio". Un ottimismo analogo, come si è visto, aveva espresso McGowan l'anno precedente nella stessa pubblicazione. Maurer B. Line, fondatore e direttore di "Alexandria", vi ha pubbli-

cato un articolo dove pone in evidenza la varietà di definizioni che presentano le biblioteche nazionali, tale da superare le diversità riscontrabili all'interno delle altre tipologie di biblioteche (*Changing perspectives on national libraries: a personal view*, "Alexandria", 2001, 1, p. 43-49). La rivoluzione elettronica permette di indirizzare verso l'esterno quello che prima era volto solo all'interno: non a caso esse erano intese un tempo come "arroganti e isolate". Con la creazione della British Library, la National Lending Library for Science and Technology ne è diventata parte integrante fissando in tal modo una nuova funzione della biblioteca nazionale inglese, la fornitura di documenti. I compiti molteplici di una biblioteca nazionale possono essere anche affrontati da altre biblioteche: è una valutazione che non può prescindere da considerazioni economiche. Line nota poi la distinzione tra la produzione nazionale, che comprende anche traduzioni di materiale straniero, e la cultura nazionale, che comprende anche pubblicazioni straniere. La conservazione del materiale in Internet presenta nuove difficoltà, sia tecniche che di scelta, in quanto occorre considerare che cosa venga privilegiare. La digitazione inoltre aumenta le possibilità, ma presenta difficoltà legali. Il collegamento elettronico con altre biblioteche facilita le notizie sul materiale effimero oltre che offrire maggiore disponibilità: le biblioteche nazionali saranno ibride, "biblioteche più o meno convenzionali estese e valorizzate dai mezzi elettronici". Come si vede, le possibilità offerte dai nuovi mezzi di comunicazione presentano elementi comuni a tutte le biblioteche riducendone la distinzione tipologica, tanto da annullare secondo alcuni la loro differenziazione: a torto, perché le missioni di base permangono anche dove l'accesso verso

l'esterno attenui la separazione fisica. D'altro canto le varietà di soluzioni entro le biblioteche nazionali non sono nascoste da Line, come sono poste in evidenza da un intervento di Franz Georg Kaltwasser (*Von der Sehnsucht nach nationaler Repräsentation. Zum Gutachten über die Staatsbibliotheken zu Berlin vom September 1997*, "Zeitschrift für Bibliothekswesen und Bibliographie", Mai/Juni 1998, p. 255-278), il quale nota il motivo di perplessità quando si consideri il significato di quel *nazionale*, che la biblioteca statale bavarese ad esempio potrebbe contraddire; lo stesso confronto della biblioteca statale di Berlino con le grandi biblioteche nazionali di Londra e di Parigi non è soddisfacente, perché queste sono pure biblioteche di ricerca per utenti qualificati, mentre la prima ha in buona parte la funzione di biblioteca universitaria. Kaltwasser considera suggestiva l'idea di distinguere i gruppi di utenti in due settori separati (*Zwei-Häuser Modell*) per una futura biblioteca internazionale di ricerca: biblioteca di ricerca e biblioteca per gli studenti (è l'esempio della Bibliothèque nationale de France). In questo senso il termine *nazionale* risulta inadeguato per la Biblioteca statale di Berlino, che è una biblioteca di ricerca internazionale, ossia non nazionale e in questo senso potrebbe rivaleggare con la biblioteca statale bavarese e con alcune altre biblioteche straniere. Occorre comunque cooperazione, anziché fissare una gerarchia artefatta: "Non è questione di *nazione*" questo scambio di conoscenze tipicamente internazionale. Occorre avvertire che le due biblioteche citate da Kaltwasser, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco e la Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlino, non sono né hanno il nome di biblioteche nazionali, benché fungano da biblioteche sopraregionali sia per le

raccolte storiche ingenti che per la larga disponibilità di materiale straniero, assumendo quindi “certe funzioni centrali”, come ricorda la voce sulla Germania dell'*Encyclopedia of librarianship* (New York and London, Garland, 1994, p. 242). Solo dopo la riunificazione della Germania nacque una vera biblioteca nazionale tedesca, Die Deutsche Bibliothek, formata dalla Deutsche Bibliothek di Francoforte, dalla Deutsche Bücherei di Lipsia e dagli Archivi musicali tedeschi di Berlino.

La rivista “Alexandria” pubblica ogni anno una rassegna sulle biblioteche nazionali nel mondo, curata dalla bibliotecaria sudafricana Joan F. de Beer (*National libraries around the world 1995-1996: a review of the literature*, 1997, 1, p. 3-44; 1996-1997, 1998, 1, p. 3-37; 1997-1998, 1999, 1, p. 3-37; 1998-1999, in collaborazione con Petro M. Lombard, 2000, 1, p. 3-32), dove l'Italia è decisamente trascurata tranne che per alcune scarse citazioni bibliografiche. La rassegna più recente, curata con Melanie Geustyn (1999-2000, 2001, 2, p.71-102), che contiene anche riferimenti a documenti in rete, nota il ricorrere del motivo sul “modo in cui la tecnologia può collegare il passato con il futuro, conservando le raccolte storiche del mondo così come l'eredità culturale delle singole nazioni”. Come le rassegne precedenti, questa è suddivisa per tipi di attività, con ordinamento alfabetico per paese al loro interno. Questa volta le notizie sull'Italia non mancano, dal SBN alla conversione retrospettiva della BNI, dalla disinfestazione nella Biblioteca Marciana alla storia della Biblioteca nazionale centrale di Firenze e al progetto Galileo, che comprende una base di dati con 347 manoscritti sulla storia della scienza. Ricca come al solito la bibliografia, dove non mancano contri-

buti italiani a due riviste straniere. Questo insolito interesse per l'Italia si spiega anche grazie a due contributi italiani pubblicati l'anno prima dalla stessa “Alexandria”. Giovanna Merola e Claudia Parmeggiani (*Improving the Italian library network: the Servizio bibliotecario nazionale*, 2000, 3, p. 141-150) vi hanno presentato la situazione attuale del SBN e le possibilità di consultare il suo sito, compresa l'Anagrafe delle biblioteche italiane e il censimento delle cinquecentine italiane; Antonia Ida Fontana Aschero (*The Biblioteca nazionale centrale of Florence: tradition and innovation in support of the information society*, 2000, 3, p. 179-192) dopo una breve storia della biblioteca ne descrive la situazione attuale, con la nuova sala di consultazione inaugurata alla fine del 1999, e ne pone in evidenza l'attività aperta alla cooperazione internazionale.

L'Italia è trascurata anche nel resoconto annuale sull'attività di venti biblioteche nazionali europee pubblicata dal “LIBER quarterly” (1996, 3). Più fortunata l'ampia rassegna successiva (Michael Smethurst, *European national libraries: a review of the year's activities 1999-2000*, “LIBER quarterly”, 2001, 2, p. 128-185), i cui trenta resoconti presentano interesse particolare per la gestione e per il settore elettronico. Sono frequenti le preoccupazioni per la riduzione del personale e per le nuove assunzioni, e a proposito di queste ultime si nota la difficoltà di trovare persone esperte di informatica. Nonostante le difficoltà dovute anche ai finanziamenti inadeguati, le biblioteche nazionali europee “possono andare orgogliose per i grandi risultati ottenuti nell'anno”; le loro pubblicazioni sono di livello notevole, mentre la cooperazione (altro tema sul quale dovunque si insiste) ha facilitato l'adozione di standard co-

muni. Per l'Italia è citato il sito della BNCf (<http://www.bncf.firenze.sbn.it>), dove si può trovare il Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Molte sono le notizie sui nuovi edifici realizzati o progettati, mentre è terminata la gestazione ventennale della biblioteca nazionale polacca, anche se purtroppo lo spazio disponibile sarà colmato entro pochi anni, sicché è prevista la costruzione di un edificio complementare. È ancora da ricordare l'intervento di Maria Patrizia Calabresi (*Two national central libraries in Italy: bibliographic cooperation or competition?*, “International cataloguing and bibliographic control”, Apr./June 2001, p. 37-39), che pur avvertendo come lo sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale abbia favorita la cooperazione tra le due biblioteche nazionali centrali e tra molte altre biblioteche, segnala come permanga in Italia una certa difficoltà nella cooperazione e non manchi una “cauta opposizione” all'automazione, che spiega una certa lentezza nella sua applicazione. Parole oneste, da prendere in seria considerazione.

Un interessante confronto internazionale è stato curato da Maurice B. Line con la moglie Joyce (*National libraries 3: a selection of articles on national libraries, 1986-1994*, London, Aslib, 1995), che segue due edizioni riguardanti gli anni 1945-1976 e 1977-1985. La pubblicazione è stata recensita da Michael Buckland (“Journal of documentation”, Dec. 1996, p. 457-458), che nota come la semplice riproduzione dei trentatré articoli, tutti in inglese tranne due in francese, lascia desiderare un aggiornamento delle notizie; si lamenta inoltre la mancanza di un indice analitico, tanto più riprovevole per l'importanza dell'editore (l'Aslib, ora Association for information ►

management, è una società inglese indipendente che assiste gli associati, oltre duemila, nella gestione delle informazioni). L'impegno delle biblioteche nazionali nell'impiego dei nuovi mezzi di comunicazione è evidenziato in un numero di "Cataloging & classification quarterly" (*Managing cataloging and the organization of information: philosophies, practices and challenges at the onset of the 21st century. Part I: National libraries, libraries around the world*, 2000, 1), dove sono prese in considerazione la Biblioteca del Congresso e la Biblioteca nazionale canadese. Nella prefazione Gloriana St.Clair (*Chaos, convenience, and catalogers*, p. XIX-XXIII) ricorda che il web cresce al ritmo di tre milioni di pagine al giorno e contiene ormai oltre 800 milioni di pagine, delle quali solo il 5-6 per cento può essere inserito convenientemente in una biblioteca. Becher Wiggins (*Managing cataloging and cataloging operations – 2000 and beyond at the Library of Congress*, p. 3-17) ricorda che in quella biblioteca, "de facto biblioteca nazionale", gli enormi arretrati di materiale non catalogato che nel 1989 avevano raggiunto circa 40 milioni di unità in tutti i formati (35 milioni e mezzo materiale non a stampa e rari), in dieci anni furono ridotti di oltre la metà. Nel 1999 le sole monografie di nuova accessione sono risultate 296.000. È stato attivato un programma di cooperazione catalografica con l'OCLC e con biblioteche di ricerca, che comportava un livello descrittivo medio, meno note e meno accessi per soggetto: il nuovo sistema integrato (LC LIS) ha richiesto una massiccia organizzazione. In collaborazione con altre istituzioni sono stati raccolti cinque milioni di documenti digitati. La raccolta in linea dell'American Memory, una ricca documentazione sulla storia americana, conta oltre 200.000 unità di-

sponibili alle scuole e alle biblioteche pubbliche.

L'organizzazione delle biblioteche nazionali riflette condizioni locali che, pur nella considerazione delle missioni di base, presentano differenze sostanziali. L'anomalia italiana che presenta due nazionali centrali come due centri di un ovale e una serie di altre nazionali che rispondono a ragioni storiche, più qualche altra nazionale che motivazioni storiche non ne ha, è presentata a volte come eccezionale, ma in realtà si affianca ad altre situazioni che potremmo chiamare anomale se una normalità esistesse, come quella sopra ricordata della biblioteca nazionale tedesca suddivisa tra Francoforte e Lipsia (e un po' anche Berlino), o delle biblioteche nazionali del Regno Unito, distinte come le squadre di calcio di quello Stato, o della recente Bibliothèque nationale de France, che presenta due settori nettamente distinti, per ricercatori e per il pubblico generale (si rammenti la bipartizione auspicata da Kaltwasser per una biblioteca internazionale). La stessa Biblioteca del Congresso, come abbiamo visto notato da Wiggins e come avverte anche Gernot U. Gabel (*Die "grösste Bibliothek der Welt". 2000 Jahre Library of Congress*, "Buch und Bibliothek", Okt./Nov. 2000, p. 642-645), non è ufficialmente la biblioteca nazionale degli Stati Uniti, per quanto se ne assuma i compiti. Sono situazioni dovute in parte a ragioni storiche e a volte a esigenze o comunque a decisioni quasi sempre ben motivate, che confermano le antiche e ripetute considerazioni sull'impossibilità di definire una biblioteca nazionale. Questa rubrica se ne è occupata in più occasioni, in particolare nei numeri di settembre e ottobre 1997 (*Questioni vecchie e nuove sulle biblioteche nazionali*) e con maggiori dettagli per la Bibliothèque na-

tionale de France, per cui non pare opportuno ripetere cose già dette. Credo conveniente però ricordare *The British Library* ("The book collector", Winter 1997, p. 489-514), un ampio articolo di apertura non firmato ma attribuibile al direttore del periodico, Nicholas Barker, non privo di critiche all'organizzazione della nuova biblioteca, allora non ancora aperta, che nelle sue perplesse speranze teme l'abbandono della mitica sala di lettura, "uno degli ambienti più efficienti e al tempo stesso grandiosi mai costruiti per tale scopo". Una nota nello stesso numero (p. 593) ne ricorda la chiusura, il 25 ottobre. Il 26 settembre gli Amici della biblioteca avevano organizzato una giornata di conferenze sul suo ideatore, Antonio Panizzi, mentre il giorno successivo alla chiusura vi fu eseguito *Il Messia* di Händel, scoprendosi che "senza i libri e quindi con l'acustica assai diversa, sembrava per l'appunto un luogo adatto a una veglia". La sala è stata riaperta il 6 dicembre 2000 alla presenza della regina, privata però della funzione per la quale era nata, come sala di lettura della British Museum Library, trasferita nel nuovo edificio di St. Pancras come British Library. Aperta oggi al pubblico senza restrizioni, contiene le opere di consultazione del British Museum e cinquanta terminali che consentono di consultare il catalogo del museo stesso. I suggerimenti di collegarla con la nuova biblioteca di St. Pancras, come lo scavo di una galleria di tre chilometri, non si sono rivelati pratici, ma si è riusciti a utilizzare questa celebre sala rotonda, che risale al 1857, con una cupola di 43 metri di diametro (più di quella di San Paolo), che copre il grande spazio dell'antico cortile, con un'opera considerata unanimemente un capolavoro (Gernot U. Gabel, *La réouverture de la salle de lecture circulaire du British Museum*, "Bul-

letin des bibliothèques de France”, 2001, 3, p. 104-105). Quanto all'organizzazione della British Library, la definizione di “biblioteca di ultima risorsa” ne lascia intendere i limiti, ma ne presuppone l'inserimento in un sistema regolato dalla cooperazione. John Ashworth, che ne fu direttore e ne seguì le fasi della riapertura (*A view from a national bridge*, “Alexandria”, 2001, 1, 1-2), conferma le funzioni della biblioteca, di conservare le conoscenze e le esperienze; anche di fronte alle nuove tecnologie esiste il problema, per quanto difficile, di “preservare e conservare” i materiali digitali: “il ruolo tradizionale della biblioteca nazionale conserva la sua verità nel mondo digitale”, il che conferma la necessità di estendere il deposito legale a tutti i formati. La British Library dev'essere opportunamente finanziata per questo ed i bibliotecari devono essere istruiti in conformità di questa esigenza. La British Library non è dunque una biblioteca aperta a tutte le necessità, come la BnF per la sua parte generale, ma non è isolata. Lynne Brindley, che vi lavora, conferma per l'appunto la lunga esperienza di rapporti con le biblioteche pubbliche (*Shared agendas*, “Public library journal”, Winter 2000, p. 104-107): il suo Document Supply Center riceve dalle biblioteche pubbliche 200.000 richieste all'anno, un decimo del totale, e le registrazioni del servizio bibliografico nazionale sono utilizzate da oltre il 95 per cento delle biblioteche pubbliche, che sono inoltre largamente coinvolte nel programma di microfilmatura dei giornali locali. Non manca comunque la tendenza a considerare un uso più intenso della biblioteca, come risulta da una nota nel “Library Association record” (*British Library. Greater user focus promised*, June 2001, p. 319), che prospetta un'evoluzione verso il pubblico generale, in particolare con la consultazione a di-

La ruota degli esposti Una madre ventenne ha abbandonato i suoi tre figli (due gemelli di due anni e mezzo e un bambino di otto mesi) in “un'area poco usata” della biblioteca centrale di Virginia Beach. Lasciata dal suo compagno, non era riuscita a trovare un asilo e riteneva che la biblioteca fosse un luogo sicuro per i figli. È stata rilasciata in custodia al fratello, con l'obbligo di esame psichiatrico (“American libraries”, Oct. 2000, p. 25).

Notizie da Baltimora La Enoch Pratt Free Library ha deciso la chiusura di cinque delle ventisei biblioteche decentrate, in seguito ai fortissimi tagli finanziari (i contributi comunali sono discesi da 27 a 18 milioni di dollari). La popolazione di Baltimora è diminuita a poco più di 650.000 abitanti, dopo aver raggiunto un massimo di 900.000 (“School library journal”, Sept. 2001, p. 20).

Gatti in biblioteca Negli Stati Uniti i gatti bibliotecari conosciuti sono 371: 125 residenti (tra cui sette sculture, una tigre siberiana e un puma imbalsamati e un gatto virtuale) e 246 ex residenti. Nel 1987 è stata fondata un'associazione per i gatti di biblioteca, che favorisce per l'appunto lo stabilirsi di quei felini nelle biblioteche e pubblica un bollettino in proposito (“Buch und Bibliothek”, März 2002, p. 143). Per informazioni più dettagliate si può consultare la Library cats map: <<http://www.ironfrong/catsmap.html>>.

stanza tramite il web, con il quale si sta sperimentando anche un servizio di informazioni. Anche qui si insiste sulla cooperazione, ulteriormente favorita dalla limitazione dei finanziamenti, che non consentono una raccolta intensiva del materiale internazionale, sicché si accentua la necessità di accordi con altre biblioteche. Una curiosa iniziativa è riferita da “Livres hebdo” (*La British Library propose ses livres français à l'adoption*, 432, 29.6.2001, p. 68): la British Library si rivolge al mondo francofono per l'adozione di libri francesi, estendendo un'iniziativa già in atto. Con un minimo di 150 franchi il donatore avrà il proprio nome su un'etichetta applicata al frontespizio del libro, mentre per avere il nome in esclusiva occorreranno 1.500 franchi; per scegliere il libro però occorrono ben 10.000 franchi. Il donatore riceverà un “certificato di adozione”, il che potrebbe suggerire l'idea di un dono a un amico.

La costruzione di nuovi edifici o la ristrutturazione radicale di quelli esistenti, che ha conosciuto una

fioritura eccezionale nell'ultimo decennio, non ha certo trascurato le biblioteche nazionali. Dopo Parigi, Londra, Francoforte, la Biblioteca nazionale di Berna, fondata nel 1895, il cui nuovo edificio costruito nel 1931 aveva rivelato la sua insufficienza, dopo dieci anni tra progetti e lavori si è presentata nel giugno 2001 in veste completamente rinnovata. L'istituto è stato riorganizzato a fondo, compresa un'intensa informatizzazione, con un costo di circa 35 milioni di franchi svizzeri (poco meno di 24 milioni di euro). La biblioteca conserva 3,5 milioni di unità, di cui 2,5 milioni di materiale stampato. Ne dà notizia il direttore, Jean Frédéric Jauslin (*Tiefgreifende Metamorphose. Die Schweizerische Landesbibliothek im neuen Kleid*, “Buch und Bibliothek”, Jan. 2002, p. 23-27). Nel Canada è in fase di progetto la costruzione a Montreal di una “Grande bibliothèque du Québec” (l'espressione richiama direttamente la “très grande bibliothèque” mitterrandiana, l'odierna Bibliothèque nationale de France), finanziata dalla città e dallo ►

Stato. A Montreal risiede la Biblioteca nazionale del Québec, esempio non unico di biblioteca nazionale che non risieda nella capitale (il Québec è una delle province autonome della federazione canadese), della quale si suggerisce il trasferimento a Québec, il che consentirebbe di equilibrare meglio le risorse migliorando le condizioni della parte orientale dello Stato e faciliterebbe la riunione con la biblioteca dell'Assemblea: è infatti importante che la biblioteca nazionale sia vicina alle autorità governative e amministrative centrali. Il ruolo della Grande bibliothèque verrebbe piuttosto verso quello di biblioteca pubblica, mentre la Nazionale coordinerebbe quelle dello Stato, con una suddivisione razionale dei compiti (Gaston Bernier, *La Nationale à Québec: une possibilité*, "Argus", printemps 2000, p. 25-30). La Biblioteca nazionale del Canada si trova invece a Ottawa (Liz McKeen, Ingrid Parent, *The National Library of Canada: organizing information for the new millennium*, "Cataloging & classification quarterly", 2000, 1, p. 21-34). Iniziata nel 1950 con lo scopo primario di organizzare le informazioni ("una biblioteca senza una raccolta"), ha tradizione bilingue, è destinataria del deposito legale, pubblica la bibliografia nazionale canadese e gestisce il catalogo collettivo delle biblioteche della nazione. Con un suo dipartimento presso il governo federale, presenta un certo dualismo delle attività (e neppure questo caso è isolato: è un modello che abbiamo visto proposto anche per il Québec, a parte l'esempio della Biblioteca del Congresso, che non a caso porta quel nome). Anch'essa ha visto una profonda trasformazione organizzativa con l'avvento dei nuovi sistemi di informazione e ha dato a sua volta un forte im-

pulso alla cooperazione, che è considerata essenziale.

Un altro esempio di organizzazione proviene dal Sud Africa, dove la futura Biblioteca nazionale del Sud Africa sarà costituita dalla fusione della South Africa Library di Città del Capo (di informazione) e dalla State Library di Pretoria (di prestito). Secondo il direttore della prima, la decisione avrebbe dovuto esser presa già da un secolo ("American libraries", March 1999, p. 27). Tra le costruzioni recenti non si può non accennare a una biblioteca che non è propriamente nazionale, ma che per i finanziamenti, la destinazione e i richiami storici ha tutte le caratteristiche di internazionale: la nuova Bibliotheca Alexandrina, ormai pronta per l'inaugurazione. All'ultimo momento tuttavia giunge la notizia che l'inaugurazione è stata rinviata a data indeterminata, a causa della situazione politica nel Medio Oriente. La letteratura sulla biblioteca è ormai molto abbondante. Gérald Grunberg (*Bibliotheca Alexandrina à mi-parcours*, "Bulletin des bibliothèques de France", 1998, 4, p. 75-83) ha notato la forte differenza tra il progetto originale e la realizzazione, più forte di quanto si è visto per la BnF e per la British Library. Il progetto, osserva Grunberg, non riguarda la sistemazione di un patrimonio accumulatosi nei secoli, ma un mito: è occorso "un ottimismo incredibile" per realizzarlo, in un paese con un forte tasso di analfabetismo e che produce pochi libri, il cui investimento (1,1 miliardi di franchi su un'area di 70.000 metri quadrati) può dar luogo a contestazioni, dove il pluralismo è incerto, dove la stessa esposizione ai venti salati può essere motivo di preoccupazione. Questa immagine più fragile si iscrive in un'operazione che prevedeva entro l'anno 2000 la costruzione di 1.500 biblioteche per i

giovani, la diffusione dell'informattizzazione, aiuti agli editori. A un settore enciclopedico generale considerato in 200.000 volumi, multilingue come il personale (arabo, francese e inglese), si affiancherà una biblioteca di ricerca con 2.500 posti e attrezzature per studio, riunioni e conferenze, e una scuola internazionale di scienza dell'informazione. I magazzini avranno spazio per otto milioni di volumi. Fortissimi gli aiuti internazionali anche con crediti per l'acquisto di libri e con l'invio diretto di libri; l'Italia provvede a restauro, microfilm, digitazione e catalogazione di 4.000 manoscritti arabi. Si progetta il recupero di documenti sull'Egitto sparsi nel mondo, sotto forma di riproduzione, e la costituzione di un archivio audiovisivo. "C'è indubbiamente un comportamento scandinavo in materia di biblioteche che qui si ritrova messo in pratica." L'edificio avrebbe dovuto essere pronto nel gennaio 1999, per essere inaugurato alla fine di quell'anno. Un altro intervento interessante è quello di Ron Chepesiuk (*Dream in the desert: Alexandria's library rises again*, "American libraries", Apr. 2000, p. 70-73): venticinque anni dopo i primi sogni, la costruzione è ormai giunta al termine: in attesa dei ritocchi finali, l'inaugurazione è prevista tra l'agosto e il novembre 2000. Sono occorsi molti anni per convincere sia il governo egiziano che la comunità internazionale, finché nel 1988 fu posata la prima pietra. Tra i contributi stranieri, l'Italia figura con quattro milioni di dollari per un laboratorio per la conservazione, già ricordato da Grunberg, e per una scuola per bibliotecari. Negli Stati Uniti e nel Regno Unito si sono formati gruppi di amici della nuova biblioteca. Chepesiuk conferma tuttavia l'esistenza di critiche frequenti e di previsioni pessimistiche. Nel 1997 è iniziato un sistema di informazio-



Un'immagine della Bibliotheca Alexandrina

ni computerizzate, con un forte aiuto finanziario francese. I dati non corrispondono del tutto a quelli di altre fonti: l'area disponibile sarà di 690.000 metri quadrati, su un terreno di 40.000; si prevedono 3.500 posti, da quattro a otto milioni di volumi (400.000 nel 2000), 50.000 carte geografiche, 100.000 manoscritti e rari, 200.000 registrazioni audio, 50.000 videoregistrazioni. Come si è visto, in seguito i tempi sono slittati, ma i ritardi sulla costruzione e sull'organizzazione sembrano ormai superati: Susan Di Mattia (*Alexandria library opening in sight*, "Library journal", Nov. 1, 2001, p. 25-26) informa che la data dell'inaugurazione è stata fissata per il 25 aprile 2002. Dai 160 milioni di dollari (analoga alla valutazione di Grunberg) le spese sono salite a 220 milioni e le critiche sono numerose: i ritardi riguardano anche l'installazione dei computer e le connessioni. Berndt von Egidy (*Von der Entwicklung eines Königsprojekts. Die neue Bibliothek in Alexan-*

dria, "Buch und Bibliothek", Feb. 2002, p. 99-103) nel confermare la data dell'inaugurazione ricorda il sostegno dell'Unesco e di molti paesi al governo egiziano. La superficie utile considerata è addirittura di 85.000 metri quadrati, per circa otto milioni di volumi (oggi limitati a 250.000 documenti). Il costo di funzionamento è valutato in 15-20 milioni di dollari all'anno; rimangono incertezze sull'affluenza del pubblico a questa biblioteca, da considerarsi ormai un simbolo dell'identità nazionale. Mi si consenta di citare, per le informazioni e per le belle fotografie, una fonte italiana (ma l'autore è straniero): Richard Ingersoll, *Risorge la biblioteca di Alessandria*, "Domus", marzo 2002, p. 44-61), nella quale si considera una frequenza assicurata dall'attigua università, con i suoi 75.000 studenti.

Non bisogna dimenticare, nell'ottimismo del rinnovo e dello sviluppo, i danni provocati dall'uomo. Se i disastri naturali possono esse-

re previsti, ridotti, riparati, quelli provocati dallo stupido fanatismo lasciano in comune con quelli un senso di impotenza: forse alla natura qualche rimedio è ancora possibile porre, ma il fanatismo non ammette discussione. Come ricorda Sava Peic (*The destruction of a nation's literary heritage: libraries in Bosnia and Hercegovina, with special reference to the National and University library, "Alexandria"*, 1998, 1, p. 77-84), "le persone che hanno saccheggiato e distrutto hanno agito con lo stesso ardore fanatico, con la spietatezza e con la precisione sistematica dimostrati dai loro predecessori nei secoli passati. Si sparava ai libri innocenti...". Di quelle biblioteche si è salvato solo il 10 per cento. E non possiamo dimenticare – è un dovere: sarebbe come dimenticare Auschwitz – che la biblioteca nazionale della Cambogia fu chiusa nel 1975 dai Khmer Rossi, che distrussero quasi tutti i libri e oltre alle biblioteche chiusero scuole, negozi, ospedali, banche. La massima parte delle persone con educazione superiore, compresi i bibliotecari, non è sopravvissuta. Oggi la biblioteca nazionale, non finanziata dal governo, ricava qualche provento dallo sfruttamento del suo giardino da parte di privati. Il personale si arrangia con lavori esterni. La biblioteca ha 65.000 libri, di cui un quinto appartenente alla raccolta primitiva. Insetti e muffe li stanno distruggendo, mentre le riproduzioni occasionali vengono fatte senza sapere se e quando potranno essere pagate ("Alexandria", 2001, 3, p. 83-84). ■

(carlorevelli@tiscalinet.it)

Nei prossimi numeri, tra l'altro:

- Edizioni elettroniche
- Questioni di copyright
- Ragazzi in biblioteca